

Matteo 9, 1-8

(1)

Non è facile la vita per Gesù.

In terra pagana lo cacciano, nella sua patria rischia la vita, Gesù è stato cacciato dal paese dei farisei perché ha liberato due uomini indemoniati (Mt. 8, 28-34). L'operazione è costata troppo: un'intera mandria di porci. Per i pagani sono più importanti i maiali degli uomini, sicché, dopo aver visto la loro ricchezza affogare nel mare, l'intera città esce contro Gesù pregandolo di allontanarsi dal loro territorio (8, 34).

Tornato a Cafarnaù, gli portano un uomo paralizzato, poiché la sua fama si era sparsa ovunque per la forza e la voce che abbia guarito anche dei paralitici (4, 24). Questo è un fatto clamoroso, perché le persone paralizzate erano considerate dei morti viventi, per le quali non c'era nessuna speranza e in tutta la storia di Israele non si era mai avuto notizia della guarigione di un paralitico.

Gesù, visto il paralitico gli disse: "L'orgoglio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". L'episodio, narrato da Matteo è importante perché è l'unica volta che Gesù, in questo vangelo, perdona i peccati. Contrariamente alla prassi religiosa egli non rimprovera l'uomo per i suoi peccati, non gli chiede se sia pentito e non gli prescrive sacrifici per espiare le sue colpe. L'azione di Gesù riguarda il presente dell'uomo e non il suo passato. Al Signore non interessa quello che l'uomo è stato, ma quel che può essere accogliendo il suo amore. Per questo gli si rivolge con parole di incoraggiamento, e lo chiama "figliolo" espressione che denota intenso affetto e che in tutto il vangelo di Matteo appare solo qui.

Quando il peccatore si incontra con il Signore non viene umiliato per le sue colpe, ma colmato dal suo amore. L'azione di Gesù è destabilizzante per un sistema religioso che faceva del peccato la sua forza. "La forza del peccato è la legge" scrive Paolo ai Corinti (1 Cor. 15, 56) perché l'uomo senza la legge non saprebbe mai che certi comportamenti che gli sembrano naturali sono invece occasione di peccato.

È la religione che ha inventato il senso del peccato, in

teso come trasgressione alle leggi divine, attribuendolo anche ad aspetti comuni dell'esistenza umana, al punto che si può persino peccare "senza accorgersene" (lev. 4, 13, 22). La religione non solo crea il peccato, ma attribuisce a se stessa il potere di perdonarlo.

Per mantenere il suo dominio sulle persone e renderle sempre bisognose del suo perdono, l'istituzione religiosa rendeva la legge impossibile da osservare in modo che il credente si trovasse sempre in condizione di peccato e sempre bisognoso di ricorrere ai sacerdoti del Tempio, gli unici che potevano concedere il perdono di Dio.

Le regole relative al puro e all'impuro, contenute nei capitoli 11-16 del libro del Levitico, rendono chiaramente l'idea di come la legge invadesse tutta la vita dell'uomo rendendogli impossibile l'esistenza.

La legge interpretata e manipolata dagli scribi (Ger 8, 8), determinava ogni singola azione della persona, generando un sistema perverso nel quale la persona, per quanti sforzi facesse, si trovava sempre in debito nei confronti di Dio a tutto vantaggio dei sacerdoti.

Tutti i peccati venivano perdonati attraverso sacrifici di animali e generi alimentari (lev. 4, 27-35) che servivano al sostentamento dei sacerdoti del Tempio: più la gente peccava e più il clero ingrassava ("essi si nutrono dei peccati del mio popolo; e sono avidi della sua iniquità" Os. 4, 8).

L'impossibilità di osservare la legge manipolata secondo gli interessi degli scribi e l'avidità dei sacerdoti, è bene espressa nella denuncia di Gesù contro gli scribi e i farisei, che "legano funtelli pesanti e difficili da portare e li imprigionano sulle spalle della gente" (Mt. 23, 4; Atti 15, 10).

Già rimette
Gesù non "perdona" i peccati del paralitico, ma li "condona". Secondo la Scrittura, i peccati potevano essere perdonati solo da Dio (Es. 34, 6-7; Sal. 25, 18) e gli uomini, per ottenere il perdono, dovevano passare attraverso un preciso rituale prescritto nei sacri testi (lev. 4, 20). La dottrina degli scribi era tutta centrata sul come

chiedere e ottenere il perdono dei ~~peccati~~ peccati, e si insegnava che l'uomo, pentitosi, doveva chiedere perdono e poi offrire un sacrificio di riparazione per placare un Dio offeso (Sal. 79, 9; 25, 5) e meritare la sua assoluzione.

Il paralitico non ha compiuto nessuna di queste azioni e neppure ha richiesto a Gesù di essere perdonato. Neanche quelli che hanno portato a Gesù il paralitico pensavano di chiedere il perdono, ma certamente speravano nella sua guarigione.

Il "Dio con noi", che si manifesta in Gesù, ha cancellato incondizionatamente i peccati, senza che l'uomo avesse richiesto il perdono. Il paralitico non ha offerto nulla, ma Gesù si è offerto a lui. Il condono dei peccati non si deve ai nostri meriti, ma alla misericordia di Dio infinitamente buono, che non ci ama secondo i nostri meriti, ma secondo i nostri bisogni.

Il perdono di Dio non è una conseguenza della richiesta del peccatore, ma la precede: "Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rom. 5, 8). Per questo in tutto l'insegnamento di Gesù mai ~~è~~ è chiesto ai peccatori di chiedere perdono a Dio.

Il peccato non offende Dio, ma l'uomo: "Forse offendiamo me, dice il Signore? Non offendiamo forse noi stessi per la propria vanità?" (Ger. 7, 19), impedendogli di crescere: "Chi pecca contro di me, danneggia se stesso" (Prov. 8, 36).

Nei vangeli il peccato non è la trasgressione di una legge religiosa, ma il male che concretamente si fa agli altri (Mt. 15, 17-20), "una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza" (Gaudium et spes, 13).

Il condono, la remissione dei peccati concessa da Gesù provoca la reazione delle autorità religiose presenti al fatto: "Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: costui bestemmia". I rappresentanti dell'istituzione religiosa trovano intollerabile l'azione di Gesù, che evitano di nominare riferendosi a lui con uno sprezzante: "costui".

L'assoluzione con la quale Gesù ha cancellato i peccati del paralitico è incompatibile con la severa dottrina da essi insegnata, inoltre gli uomini non possono concedere il perdono dei peccati, privilegio di Dio. La reazione degli scribi mostra quanto essi temano l'azione di Gesù e vedono in lui un pericolo.

Il commento delle folle al discorso di Gesù sulla montagna era stato che lui aveva l'autorità per predicare in nome di Dio, "e un ~~cosa~~ i loro scribi" (Mt. 7, 29). Ma Gesù è estremamente pericoloso non solo perché è capace di sedurre il popolo (Mt. 23, 63), "gente che non conosce la legge, maledetta" (Ex. 7, 49), ma perché affascina persino gli stessi scribi, uno dei quali ha dichiarato pubblicamente di essere disposto a seguirlo ovunque (Mt. 8, 19). Per questo Gesù va eliminato.

Il perdono da lui concesso al paralitico è l'occasione propizia per farlo, in quanto si è arrogato una prerogativa di Dio: bestemmiando che va punita con la morte (Lev. 24, 16). E Gesù sarà messo a morte accusato di essere un bestemmiatore (Mt. 26, 65-66).

Se nei portatori del paralitico Gesù ha visto la fede, negli scribi vede la malvagità dei loro pensieri, e li sgrida apertamente: "Che cosa dunque è più facile, dire: ti sono rimessi i peccati, o dire: alzati e cammina?". Certamente è più facile dire che sono rimessi i peccati, perché non è possibile verificare l'avvenuto perdono. Senza attendere la risposta, Gesù passa all'azione e guarisce il paralitico, azione ritenuta impossibile. Gesù non si è limitato a cancellare i peccati dell'uomo, fatto un visibile, ma gli ha comunicato una nuova energia per il presente, visibile a tutti. Una volta guarito, l'ex paralitico non viene invitato da Gesù a recarsi al Tempio per ringraziare e seguire, ma inviato a casa sua: "Prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua".

Il perdono dei peccati del paralitico e la sua successiva guarigione sono la prova che in Gesù si manifesta il Dio che perdona le colpe e cura le infermità" (Sal. 103, 3).

Dio è con Gesù e con gli scribi.

Non è lui che bestemmia ma sono le autorità religiose (3) se che oltraggiano Dio. Il Signore sta con chi comunica vita, non con chi la vuole togliere.

La vera bestemmia, che deturpa il volto di Dio, è la dottrina degli scribi che, con il loro insegnamento, rendono impossibile la vita delle persone, facendole sentire sempre in colpa.

La reazione delle folle passa dallo stupore alla glorificazione di Dio "che aveva dato un tale potere agli uomini".

L'evangelista, sottolineando il contrasto tra la reazione degli scribi e quella della folla, evidenzia la distanza che esiste tra il popolo e le autorità religiose. Mentre per gli scribi Gesù è un uenico di Dio ("bestemmia"), le folle si rendono conto che hanno assistito a un evento che attribuiscono senza indugio a Dio. Per questo l'evangelista dice che la folla "fu presa da timore", espressione che, nella Bibbia, accompagna le manifestazioni divine (Gen. 28, 17). Il buon senso della gente percepisce i segni di Dio meglio delle autorità religiose, prigioniere della loro immutabile teologia.

Pur essendo stato solo Gesù ad aver cancellato i peccati, la folla attribuisce questo potere "agli uomini". Comprende che la capacità di rimettere i peccati non è una esclusiva del Messia, ma una possibilità per tutti, estesa a tutti quelli che agiscono come Gesù e che saranno da lui invitati a perdonare "fino a settanta volte sette" (Mt. 18, 22), cancellando le colpe e comunicando energia vitale che permetta di riprendere il cammino.